



Di un gruppo di 4 scalatori spagnoli solo uno si è salvato. Anche in Austria cinque morti in montagna

Monte Bianco, sei morti in poche ore Bloccati in parete muoiono assiderati

Altre vittime sono un tedesco e un russo. Si allunga così la lista delle vittime del Monte Bianco, 27 nell'ultimo mese. Gli scalatori spagnoli erano stati bloccati venerdì notte nella sella del colle Mayor.

Morto escursionista su Appennino romagnolo

Un escursionista di 23 anni, Alberto Baldini, di Faenza (Ravenna), è morto dopo essere caduto in un dirupo profondo una sessantina di metri sull'alto Appennino romagnolo, a San Benedetto in Alpe (Forlì). Secondo una prima ricostruzione del Soccorso Alpino dell'Emilia-Romagna - che è giunto sul posto con una squadra di sei uomini (della quale facevano parte anche due medici) e ha recuperato il cadavere tre ore dopo l'incidente, che ha avuto luogo intorno alle 13.30 di ieri - il giovane stava percorrendo un sentiero su una gola sopra il fiume Montone. Nel corso della camminata, che in più tratti lascia pochissimo spazio dove rifugiarsi per non cadere di sotto, molto probabilmente è scivolato. Al momento non si sa se il giovane fosse solo o avesse dei compagni. È sicuro però che la morte è stata improvvisa e repentina. Il soccorso alpino è stato allertato dal «118», e i soccorritori sono intervenuti con l'elicottero insieme ai vigili del fuoco. Va segnalato che il luogo, una meta molto frequentata da escursionisti, si è rivelato parecchio pericoloso: due anni fa morì un'altra persona e nei mesi scorsi si è registrato un altro incidente.

Bella e maledetta. La cima del Monte Bianco non può più sfuggire a questo noto binomio di aggettivi. Tra le sue rocce selvagge, nel week-end appena trascorso, hanno perso la vita ben sei alpinisti. Ai cinque uomini, di nazionalità spagnola e tedesca, stroncati sabato dal gelo e dalla bufera che imperversavano sulla vetta, ieri si è aggiunta un'altra vittima. Si tratta di un alpinista russo che ha trovato la morte sul versante francese del Monte, nei pressi del sentiero «Bonatti de los Drus» (un sentiero e un nome che evocano una delle più grandi tragedie alpine, quella del 1961 in cui persero la vita quattro persone). Oggi la «maledizione» del Monte Bianco si ripete. E il bilancio è impressionante: in un mese e mezzo le persone decedute sulla vetta sono complessivamente 27.

Ma andiamo con ordine. La notizia della prima sciagura è arrivata l'altroieri in tarda serata. I protagonisti della tragedia sono quattro uomini di origine spagnola, di un'età compresa tra i 23 e i 28 anni: Ignacio Come Duenas di Siviglia, Rafael Castillo Luque di Cordoba, Patricio Guerra Fernandez e Federico Mera Miranda, entrambi di Siviglia. Divisi in due cordate, i giovani alpinisti hanno trovato la morte sul versante sud del Monte Bianco, sul pilone centrale del Freney. Erano partiti da Chamonix, e, nonostante la neve fresca e le condizioni climatiche pessime, avevano deciso di portare a termine la loro avventura. Ma, mentre stavano per affrontare l'ultimo tratto del pilone, la stanchezza, le nubi e il vento gelido hanno avuto la meglio. I quattro hanno quindi deciso di tornare indietro, utilizzando un sistema di corda doppia. A questo punto non si sa di preciso cosa sia accaduto. Rimane alle cronache il racconto dell'unico superstite, Ivan Muriel Jara, 28 anni, che ha detto di aver visto «volare» dal pilone centrale tre degli alpinisti. La quarta vittima era con lui. Insieme sono scivolati, ma, mentre il superstite si è fermato su una terrazza di ghiaccio, dove è stato in seguito recuperato dal soccorso alpino di Entreves e della Valle d'Aosta, per l'amico di Ivan è stata la fine: il giovane ha lasciato la corda e ha volato per ottanta metri.

Contemporaneamente alla disavventura degli spagnoli, sul Colle Mayor si consumava la seconda disgrazia. Neve, vento e una temperatura bassissima, hanno causato la morte del tedesco Ulrich Cristophe Kinkel, 32 anni, che, recuperato dal soccorso alpino, è deceduto nell'ospedale di Aosta sabato sera. L'uomo era insieme con un altro giovane alpinista spagnolo, Juan Luis Fuente, 25 anni, che si è salvato. I due erano partiti martedì scorso dalla Val Veny, ma una tormenta di vento e neve li aveva bloccati venerdì nella sella del Colle Mayor. Qui i soccorritori hanno trovato i due quasi congelati, paralizzati dal freddo.

I corpi delle cinque vittime, i quattro spagnoli e il tedesco, sono stati recuperati nella giornata di ieri con l'aiuto degli uomini del soccorso alpino e della Guardia di Finanza. Dopo l'allarme, le ricerche sono scattate ieri mattina verso le otto. Nei pressi del pilone centrale, i soccorritori hanno avvistato le prime tre vittime, di cui una ancora penzolava da una corda di 50 metri. Poi hanno caricato i corpi sull'elicottero. Il velivolo è stato usato per recuperare anche il quarto cadavere, che è stato trovato più avanti. Le salme dei quattro alpinisti spagnoli sono state composte nel cimitero di Courmayeur. Stamatina arriverà in Val d'Aosta il console spagnolo di Genova con il compito di coordinare il rientro in patria delle salme.

Ieri si è consumata una nuova tragedia. La vittima è l'alpinista russo che si era avventurato sul sentiero «Bonatti de los Drus». Qui, ha dichiarato la Gendameria francese, l'uomo è morto schiacciato da pietre di grandi dimensioni. Il corpo è stato recuperato ieri mattina dai soccorritori. Ma non è solo il massiccio del Monte Bianco a mietere vittime. Ieri, scenario di una ulteriore tragedia è stata la montagna austriaca. Tre alpinisti, un uomo e una donna giapponesi e uno sportivo di nazionalità austriaca, sono morti sulle cime del «Kleiner Glockner», a 450 chilometri ad ovest di Vienna, e una quarta persona ha perso la vita sulle dolomiti di Lienz. A dare notizia della sciagura è stato, ieri, il ministero dell'Internoustrico.



Le operazioni di recupero delle vittime del Monte Bianco

Joel Robine/Ansa

La testimonianza del superstite del gruppo di spagnoli

«Li ho visti precipitare»

«Il mio amico era appeso alla corda, l'ho chiamato ma era già morto»

«Ho visto il mio compagno appeso alla corda: ho provato a chiamarlo, ma lui non rispondeva, forse era già morto». Con questa drammatica immagine, Ivan Muriel Jara, 28 anni, veterano di Madrid e unico superstite della tragedia accaduta sabato sul Monte Bianco, ha concluso il racconto della tragica spedizione. Fuori dagli uffici della Guardia di Finanza di Entreves, lo aspettavano i suoi familiari e quelli dei suoi quattro amici morti sul pilone centrale del Freney. Appena uscito, li ha abbracciati tutti, con la faccia coperta di lacrime. «Con Federico eravamo molto amici - ha detto ai pochi giornalisti presenti, parlando del compagno rimasto a

penzoli sulla montagna per una notte intera - Sono distrutto per quello che è accaduto». Nessun altro ha voluto commentare. La madre di Federico, minuta e con gli occhi gonfi per le lacrime, ha abbracciato Ivan. Oggi torneranno tutti in Spagna. Ivan Muriel Jara ha descritto ai militari della Guardia di Finanza tutti i passaggi della tragedia. «Siamo partiti giovedì mattina da Chamonix per fare la via classica al pilone centrale del Freney - ha spiegato - La prima cordata era composta da Ignacio e Patricio, mentre la seconda da me, Rafael e Federico. Il venerdì mattina abbiamo iniziato a fare il primo tetto. Ad un certo punto ci siamo trovati

tutti alla base dell'ultima lunghetta. Solo Federico stava ancora scalando per raggiungerci in sosta». È a questo punto che inizia la tragedia. «Ignacio, Patricio e Rafael - ha aggiunto il giovane superstite - hanno preso un altro percorso. Io ho continuato a far salire Federico che era 20 metri sotto di me. All'improvviso ho sentito uno dei miei amici, forse Ignacio, gridare. Da allora non ho più rivisto nessuno di loro». Ma subito dopo è caduto anche Ivan, finendo su un terrazzino di ghiaccio. «Ho detto a Federico di rimanere fermo - ha concluso - ma lui mi ha risposto che avrebbe cercato di fare delle corde doppie. Ho visto il capo della corda salire e poi più nulla».

La lunga catena di incidenti in vetta

Ecco una cronologia degli incidenti mortali avvenuti sul Monte Bianco dall'inizio dell'anno. Il 18 gennaio una valanga staccatasi dal ghiacciaio della Brenva a quota 3.500 metri cade su una pista di sci in Val Veny. Il bilancio è di un morto, un italiano, e 14 feriti. Il 16 luglio un cittadino svizzero muore e un'altra compagna di cordata rimane ferita da una valanga. Il 22 luglio sul versante francese del Monte Bianco, in un crepaccio del ghiacciaio di Bionassay, a 3.700 metri, vengono trovati i cadaveri di due alpinisti inglesi. Il 27 luglio un alpinista italiano muore scivolando durante la scalata del Monte Bianco lungo la «via normale». L'incidente avviene nel ghiacciaio situato tra il rifugio Gonnella e l'Aiguille Grise, a 3.600 metri di altitudine. Altri tre italiani perdono la vita sull'Aiguille du Midi, sul versante francese, precipitando alla base del monolite dopo un volo di oltre 1.000 metri. Il 28 luglio un gendarme francese muore durante un'esercitazione investito da una massa di neve sul crinale del Grand Montets, sull'Aiguille Verte. Il 30 luglio in un incidente nel corridoio Couturier, a 3.500 metri, sull'Aiguille Verte, muoiono due alpinisti. Altri due scalatori, di nazionalità sconosciuta, trovano la morte sulla via normale del Monte Bianco del Tacul, a 3.800 metri. Sono poi trovati sotto il crinale delle Cosmiques i cadaveri di un olandese e un britannico, scomparsi dal 10 luglio. Il primo agosto due alpinisti sono sorpresi dal cattivo tempo senza attrezzatura adeguata mentre attraversano il corridoio Gervassotti sul Monte Bianco di Tacul, a 4.150 metri. Uno di loro muore e l'altro, ferito, è trasportato all'ospedale di Chamonix. Il 2 agosto un alpinista perde la vita sul «Pilone Centrale» del Monte Bianco.

Il parere

Achille Compagnoni: «Prima di scalare interrogate una guida»

MILANO. Gli incidenti in montagna si susseguono e che se ne intende, come Achille Compagnoni, torna a dare dei consigli ai molti che si avventurano sulle alte cime senza la dovuta preparazione e l'esperienza necessaria. «Le montagne - ha detto ieri l'anziano alpinista sono bellissime ma pericolose, bisogna dirlo e ricordarlo sempre, specie a chi pensa di andarci senza chiedere consiglio». Achille Compagnoni, che oggi ha ottantatré anni, è uno dei miti dell'alpinismo italiano. Quarantatré anni fa insieme a Lacedelli fu tra i conquistatori del K2 e conosce bene il Monte Bianco su cui si è arrampicato decine di volte. Compagnoni, che vive la maggior parte dell'anno a Cervinia e in estate, per tre mesi, torna al suo maso nella natia Valtellina, racconta di quando, anni fa, si trovava in cordata proprio sul Bianco e vide in diretta una tragedia: «Quel giorno sulla montagna c'era - almeno dieci cordate, la nostra passava sulla cresta, un posto abbastanza sicuro, un'altra, dietro a noi, aveva scelto la parete innervata, più semplice come via ma più insidiosa. Li vedemmo volar via e non ci fu nulla da fare...».

«Il problema - spiega ancora il grande alpinista - sono quelle persone, specie i giovani, che si avventurano in zone che non conoscono. Io consiglio loro, se ne hanno la possibilità, di affidarsi alle guide del posto: e se non possono permetterselo, almeno le consultino. Non ab-

biano timore a chiedere, le guide non sono gelose di chi va in montagna, e soprattutto sanno bene che rischi ci possono essere in determinati posti». «Tutte le montagne, anche quelle che sembrano più accessibili, nascondono delle insidie e non vanno sottovalutate - prosegue il decano degli alpinisti italiani - io mi sono sempre consultato con le guide del posto, qualsiasi montagna abbia affrontato. In vita mia ho dato tanti consigli, ma tanti ne ho chiesti e ricevuti». Ma secondo Compagnoni «bisogna poi tener presente che sulle cime dove c'è neve e ghiaccio in questa stagione esistono ulteriori rischi perché è nevica e che le montagne si sfaldano con i sinistri rumori. Compagnoni, però, mette in guardia dalla smania di arrivare sempre e comunque: «Le montagne sono sempre quelle, anche se bisogna dire che molti ghiacciai si sono ritirati e non sono più consistenti come una volta. Perciò bisogna fare attenzione, usare prudenza e chiedere consiglio a chi conosce le vette».

Il parere

Cesare Maestri: «Non è mai fatalità è sempre imprudenza»

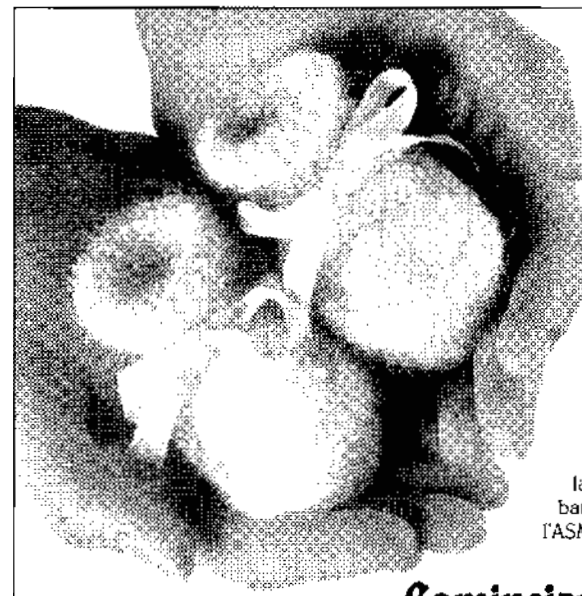
«Soltanto il due per cento degli incidenti in montagna è attribuibile alla fatalità, nel resto dei casi si deve parlare di incapacità o di sopravvalutazione dei propri limiti». È questo il parere di Cesare Maestri, 68 anni, «padre spirituale» dell'alpinismo moderno, mitico scalatore del Cerro Torre in Patagonia nel '59.

«Il più bravo alpinista al mondo - ha spiegato Maestri - è quello che riesce a diventare vecchio» ed il modo migliore di diventarlo è di andare in montagna con un'idea ben precisa: affrontare le vette per vivere, e non per ammazzarsi». Maestri, che ancora oggi fa la guida alpina ed è specializzato nell'«avviare» alla montagna le giovanissime generazioni, è convinto che, oggi, in montagna «muore la metà di quelli che vi potrebbero morire». Superficialità, sopravvalutazione delle proprie capacità, spavalderia e poca serietà sono alla base di questi incidenti mortali che quest'anno in particolare, continuano a riproporsi con impressionante cadenza. La montagna, come il mare del resto, pretende il massimo rispetto delle regole. Non si può improvvisare ad alta quota, quando il tempo e i suoi capricci possono cambiare all'improvviso una situazione.

Al primo posto tra le precauzioni da prendere prima di affrontare la parete - sottolinea Maestri - è la certezza sulle proprie condizioni

fisiche. Non si può andare in montagna senza avere prima svolto i necessari allenamenti e senza la sicurezza di essere nelle condizioni psico-fisiche adeguate.

La medesima attenzione, poi, deve essere riservata all'equipaggiamento, che deve essere scrupolosamente controllato e deve essere inoltre adatto al tipo di impresa che si intende affrontare, sottolinea il celebre scalatore. Prima di decidere la partenza, inoltre, è necessario che le condizioni meteorologiche lo consentano, anche se il tempo appunto è molto mutevole e può cambiare da un momento all'altro. I pericoli - ha detto Maestri - possono essere in agguato in ogni stagione, ma d'estate è importantissimo non salire in zone di ghiacciaio nelle giornate più calde. In questi casi, infatti, specie sulle pareti esposte a sud o a ovest, dove il sole batte più a lungo nel corso della giornata, è elevatissimo il pericolo di caduta valanghe, oltre che del distacco di sassi o di porzioni di roccia maggiori. Maestri ha insistito sulla preparazione atletica e tecnica necessaria per affrontare con sicurezza la montagna. L'itinerario, ha spiegato, va scelto «un poco al di sotto delle possibilità del singolo alpinista». Soltanto in questo caso, infatti, nel momento del pericolo è possibile avere a disposizione un margine di sicurezza, essenziale per trarsi d'impaccio e salvarsi la vita.



Nascere sano. Sarebbe bello fosse possibile per ogni bambino. Ma non è così. Ogni anno in Italia nascono ancora 30.000 bambini con un difetto congenito. Perché molte cause sono ancora sconosciute e perché, là dove si conoscono le cause, non sempre si adotta una corretta prevenzione. Spesso si è portati a pensare che il problema non ci riguardi di persona. Purtroppo, invece, un bimbo malato può nascere anche da genitori sani, perché ognuno di noi ha un rischio riproduttivo «naturale». Su questi due fronti, ricerca delle cause da un lato, divulgazione e prevenzione dall'altro, si batte dal 1981 con i suoi 900.000 soci sostenitori l'ASM, l'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

Cominciamo col farli nascere sani. Non c'è aiuto più grande che tu possa offrire a un bambino in tutta la sua vita.

Perché è così importante il vostro aiuto? Perché la ricerca ha bisogno di essere potenziata. Perché i centri di assistenza medica devono essere più numerosi. Perché l'informazione deve estendersi al massimo. Anche attraverso incontri e seminari per futuri genitori. E ancora, perché occorre dare più voce all'Associazione, in modo che altri dopo di voi si uniscano in questo sforzo comune con l'obiettivo di poter offrire a ogni bambino più possibilità di nascere sano.

Per ulteriori informazioni compilare e inviare all'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

Nome _____ Cognome _____ Data di nascita _____

Via _____ Città _____ Prov. _____ CAP _____

Telefono _____ Professione _____

Data _____ Firma _____

Distagliare e spedire in buste chiuse a: ASM - Via G. Carducci, 32 - 20123 Milano - Tel. 02/72.21.06.49 - Fax 02/98.00.694.

ASM
Associazione Italiana Studio Malformazioni